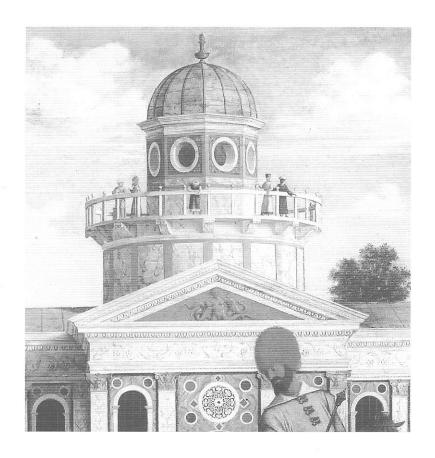
## Venezia Cinquecento

Studi di storia dell'arte e della cultura

## Estratto



**BULZONI EDITORE** 

## Leonardo Corona, 1552-1596

Le "sette Maniere": così si sarebbe esaurita, secondo Boschini<sup>1</sup>, a cavallo tra Cinque e Seicento, la grande stagione artistica della pittura veneziana del Rinascimento. Non ci sarebbero state che le "maniere", come le intendeva Vasari: maniere d'imitazione, doverosamente declinate sui modi d'espressione del genio assoluto. I linguaggi di Tiziano, Tintoretto e Veronese avrebbero continuato a dettar legge, tutt'al più mescolandosi, o rivaleggiando in modo quasi giocoso, ma proclamandosi a torto o a ragione come i soli vocabolari possibili. Sette perché almeno sette sarebbero stati i pittori degni di nota in quel periodo. E naturalmente il Boschini non ci risparmia la sua classifica per merito: primo Palma il Giovane, secondo Leonardo Corona, terzo Andrea Vicentino e così di seguito<sup>2</sup>. Ma l'invenzione del Boschini sembra nascere da un'esigenza prettamente storiografica, consentendo allo scrittore di fare un po' d'ordine, di "sistemare" quel gruppetto di artisti che, pur non approfittando dell'insegnamento diretto dei grandi maestri, ne rappresenta l'eredità eccellente. Per questi pittori le botteghe di Tiziano, Tintoretto e Veronese non erano stati luoghi di formazione in senso stretto e probabilmente neppure luoghi di frequentazione abituale; non si poteva perciò definirli "creati" o allievi, pur essendo probabilmente più sofferta e combattuta per loro la separazione dalla lingua dei "padri". E così divennero le "maniere".

Eppure c'è un fatto troppo spesso ignorato. Di fronte alla Madonna della cintura con i santi Agostino, Monica, Stefano, Nicola da Tolentino e Guglielmo d'Aquitania della chiesa veneziana di Santo Stefano (fig. 1), o alla Caduta della manna di San Zulian (fig. 2) o ancora all'Incoronazione di spine di San Giovanni in Bragora, tutte opere del muranese Leonardo Corona, non si ha l'impressione di trovarsi semplicemente di fronte a dipinti "alla maniera di". Si tratta naturalmente di opere che non dimenticano neppure per un istante la lezione di Tiziano, le silhouette fantasma di Tintoretto, o le "matrone" di Veronese. Questo pur sconosciuto pittore, voglio dire, merita senza dubbio la curiosità degli studiosi che, per questo momento storico-artistico in assoluto trascuratissimo,



1. Leonardo Corona. Madonna della cintura con i santi Agostino, Monica, Stefano, Nicola da Tolentino e Guglielmo d'Aquitania. Santo Stefano, Venezia.



2. Leonardo Corona. Caduta della manna. San Zulian, Venezia.

si è invece concentrata in maniera pressoché esclusiva su Palma il Giovane<sup>3</sup>.

Il problema è che per decidere di studiare Leonardo Corona ci vuole un po' di coraggio. Perché di questo artista non si sa praticamente nulla <sup>4</sup>. O meglio, si sa quello che racconta Ridolfi<sup>5</sup>, e a cui in fondo si è tentati di credere, visto che la morte di Corona cadrebbe secondo lo storiografo nel 1605, solo quarantatré anni prima della pubblicazione delle *Maraviglie dell'arte* <sup>6</sup>.

Leonardo Corona, racconta Ridolfi, sarebbe nato a Murano nel 1561, da Michele, miniatore di santi. Il padre, gravato com'era "da molta famiglia", dopo averlo istruito sui segreti della sua arte, lo avrebbe indirizzatato presso lo sconosciuto maestro Rocco da San Silvestro, nella cui bottega operavano per lo più artisti fiamminghi impegnati a far copie dai grandi maestri. Leonardo avrebbe quindi fatto ritorno a Murano su sollecitazione del padre e si sarebbe dedicato per un periodo imprecisato a "dipingere piccioli rami, cavandone egli le inventioni dalle carte a stampa"7. Eccolo poi improvvisamente dopo l'incendio del 1577 a Palazzo Ducale, ove avrebbe eseguito, intorno al 1584-85, tre monocromi con Stefano Contarini alla battaglia del lago di Garda, la Ricostruzione dell'Istmo di Corinto e Caterina Cornaro che rinuncia al regno di Cipro, nonché la perduta Battaglia di Zara per il Maggior Consiglio8.

Eugenio Manzato <sup>9</sup> ammette tuttavia che Corona a ventiquattro anni doveva aver già dato prova di sé, e colloca a una fase precedente la partecipazione del pittore al ciclo raffigurante le *Storie di Cristo* per la chiesa di San Zulian. A Leonardo spetterebbero, secondo Manzato <sup>10</sup>, ben cinque dei dodici episodi che decorano la fascia superiore dei muri della chiesa veneziana: l'*Ingresso di Cristo a Gerusalemme* (fig. 3), *Cristo davanti a Caifa*, la *Crocifissione*, *Cristo davanti a Pilato* (fig. 4) e la *Deposizione*.

Ora, lasciando da parte le questioni attributive di cui un giorno si dovrà comunque discutere<sup>11</sup>, il problema è che Manzato costruisce il catalogo del pittore sulla scorta dei dati biografici forniti da Ridolfi. Dati purtroppo scorretti, cui possiamo finalmente rimediare con alcune novità documentarie che ricostruiscono almeno in parte la biografia di Leonardo Corona.

Fortunatamente Ridolfi non si è inventato proprio tutto sul conto del nostro pittore. Potrebbe dunque aver ragione quando racconta che negli ultimi anni della sua vita Corona abita "in Birri nella casa, ove habitava Titiano" <sup>12</sup>, in parrocchia di San Canciano.

Non resta che frugare tra le carte di San Canciano alla ricerca di qualche notizia sul suo conto. L'archivio parrocchiale, custodito presso l'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia, conserva oltre ai singoli Libri canonici un registro cumulativo ordinato alfabeticamente, intitolato *Registri dei battesimi, matrimoni e morti*, con notizie dal 1564 al 1626. È proprio quest'ultimo documento a costituire per noi la fonte più preziosa. Nell'elenco dei morti, alla lettera L ecco comparire la prima notizia interessante (fig. 5):

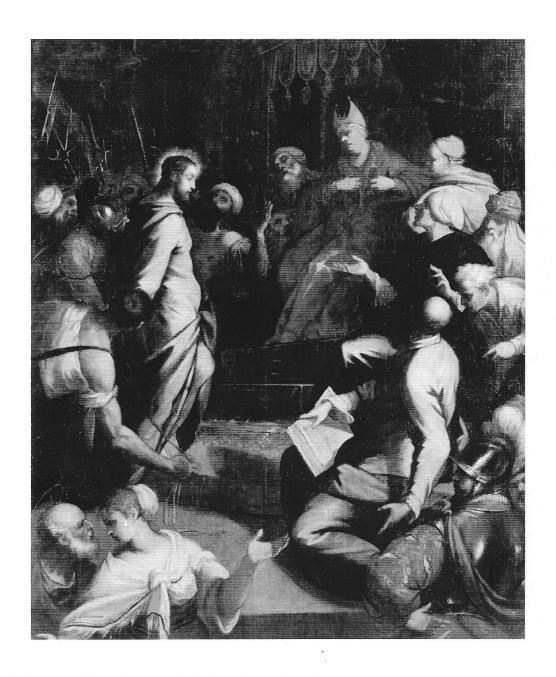
Adì 5 Ottobre [1596] / Lunardo Corona pittor de anni 44 da febre già giorni  $20^{13}$ .

Nome, cognome, mestiere: non c'è dubbio, si tratta proprio del nostro pittore. Una conferma schiacciante viene dai *Necrologi* dei Provveditori alla Sanità, custoditi presso l'Archivio di Stato di Venezia, ordinati questa volta cronologicamente:

Adi 5 otobrio 1596 / [...] messer Lunardo Corona pitor di anni 44 / da febre e petegie giorni 20 / S. Cancian 14.



3. Leonardo Corona. *Ingresso di Cristo a Gerusalemme*. San Zulian, Venezia.



4. Leonardo Corona. Cristo dinanzi a Caifa. San Zulian, Venezia.

5. Archivio Storico del Patriarcato di Venezia, *San Canciano, Registri dei battesimi, matrimoni e morti:* atto di morte di Leonardo Corona, 5 ottobre 1596.

La fortuna vuole che per la parrocchia di San Canciano si siano conservati anche gli *Status animarum* del 1594. Rintracciare il nucleo abitativo in cui risiede il pittore – forse proprio la casa in Biri grande dove abitava Tiziano, di cui racconta Ridolfi – potrebbe rivelare preziose informazioni sulla famiglia di Leonardo:

in ca' Barbarigo Cresimato Comunicato messer Lunardo pitor Cresimata Comunicata Donna Iustina moglie Cresimato Michiel Cresimato Francesco Cresimata Comunicata Cecilia Cresimata Agnese Non v'è traccia purtroppo degli atti di battesimo degli altri figli di Leonardo, la cui data di nascita è dunque impossibile stabilire.

ser Iacomo Pan. Batizò il signor piovan 18.

1580, adì 8 marzo / Medea et Cecilia fia de Lunardo depentor, et Dona Iustina, compare mes-

Anche della morte di Michele, padre di Leonardo, caduta l'11 settembre 1593<sup>19</sup>, si trova conferma nei *Necrologi* dei Provveditori alla Sanità:

Adì 11 dito [settembre 1593] / Messer Michiel Corona di anni 56 da plopesia longo tempo / S. Maria Nova <sup>20</sup>.

Ammalato da lungo tempo a seguito di un ictus, Michele viene sepolto in una tomba comune riservata ai confratelli della Scuola del Santissimo Sacramento nella chiesa di Santa Maria Nova, dove più tardi sarà tumulato anche il corpo di Leonardo <sup>21</sup>. Gli *Status animarum* di questa parrocchia registrano inoltre che, a una data imprecisata, Michele vi risiedeva con la moglie Giovanna, presumibilmente la madre di Leonardo, e un figlio prete di nome Bernardino:

In corte delle Pizzochere <sup>22</sup> / [...] Cresimato messer Michele Corrona Cresimata madona Zuana sua moglie Cresimato messer Pre' Bernardin Corrona suo figliolo <sup>23</sup>.

Numerosi sono i documenti rintracciabili su Bernardino Corona. La sua carriera ecclesiastica, interamente legata alla parrocchia di Santa Maria Nova, può essere agilmente ricostruita attraverso la serie *Clero. Ordinazioni* dell'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia. Si comincia con l'ordinazione a chierico del 9 ottobre 1583<sup>24</sup>, seguita da quella a sagrestano e lettore del 23 dicembre

Cresimata Comunicata Catterina masera

Cresimato Comunicato Pompeo muto Cresimato Comunicato Zuane buranese

garzoni 15.

fioli

Leonardo abita in effetti nella casa di Cristoforo di Daniele Barbarigo, casa un tempo appartenuta a Tiziano, e poi affittata dallo stesso Barbarigo a Francesco Bassano. Possiamo supporre che Corona ne abbia preso possesso alla morte di questi, cioè nel 1592, giacché Francesco Bassano vi risiedeva già in data 24 agosto 1582.16.

Insieme al pittore vivono la moglie Giustina, di cui purtroppo non conosciamo il cognome, i figli Michele (in onore del nonno, naturalmente), Francesco <sup>17</sup>, Cecilia e Agnese, e inoltre i garzoni di bottega Pompeo detto muto, e Giovanni originario di Burano, e la massaia Caterina.

Ancora nello stesso registro, scopriamo che in realtà Leonardo e Giustina risiedono da tempo nella parrocchia di San Canciano: l'8 marzo 1580 il pievano di questa chiesa aveva infatti tenuto a battesimo una bimba di nome Medea Cecilia, loro figlia:

1584<sup>25</sup>, per continuare con la nomina a esorcista e accolito il 17 gennaio 1585<sup>26</sup>, a suddiacono il 20 dicembre 1586<sup>27</sup>, a diacono nel luglio del 1587<sup>28</sup>, e infine a sacerdote il 18 settembre 1589<sup>29</sup>. Il documento più interessante è senza dubbio costituito da quello che accompagna la nomina a suddiacono:

Bernardinus Corona ecclesiae S. Mariae Novae pro quo ser Michael quondam Bernardini Miniator eius pro fide iussit in forma pro victu et vestitu in casu Indigentie et se submisit quo ad hoc foro ecclesiastico cum iuramento habens eius legitimam in qua constat dictum Bernardinum natum esse in contrata Sanctae Mariae Formosae Die 4to septembris Millesimo Quinquigesimo Sexagesimo Quinto et pro ut in alis ser Ioannis Figolini Notarij venetorum sub die 22 mensis septembris 1581.

A certificare l'età dell'aspirante suddiacono, si presenta il padre Michele di Bernardino miniatore che lo dice nato in parrocchia di Santa Maria Formosa il 4 settembre 1565. Ora che conosciamo il patronimico di Michele, possiamo finalmente identificare il padre di Leonardo Corona con quel "Michele di Bernardino da Murano" citato nella Fraglia dei pittori di Venezia dal 1584 al 1588 <sup>30</sup>. Per tornare poi a Bernardino, conferma della sua data di nascita ci viene anche dai *Registri dei Battesimi* di Santa Maria Formosa, in cui in data 23 settembre si annota il battesimo di un Bernardo, Piero e Zuane, figlio di "Michiel depentor" <sup>31</sup>.

Nella stessa tomba in Santa Maria Nova ove era riposto Michele Corona vuole essere sepolta anche Lucia, sorella di Leonardo, che testa presso il notaio Giovanni Crivelli il 2 settembre 1610<sup>32</sup>. Sono trascorsi ormai quattordici anni dalla morte del fratello pittore che la testataria non nomina neppure. Lucia ha sposato un miniaturista come il padre, tale Giovanni Follo, originario di Puegnago

sulla Riviera di Salò, e abita in calle delle Acque in contrada di San Salvador. Il testamento di Lucia, per quanto un po' scarno, ci informa su quali e quanti fratelli e sorelle avesse il nostro Leonardo: Elena, Gerolamo, un fratello prete da identificarsi ovviamente con il già menzionato Bernardino, Angela e Diana <sup>33</sup>. Del resto, Michele era diventato padre per la prima volta in giovanissima età, visto che Leonardo, quasi certamente il primogenito, viene alla luce quando egli aveva solo quindici anni.

Leonardo Corona, 1552-1596. Gli estremi cronologici ormai certi per questo pittore ci obbligano a riflettere su molti aspetti che riguardano la sua attività, dalla formazione, alla prima produzione, e quindi all'intero catalogo.

Innanzitutto, mentre Leonardo compiva il suo apprendistato – possiamo supporre tra il 1565 e il 1570 – tutti i più grandi maestri veneziani del Cinquecento erano ancora vivi e attivissimi. Mi riferisco in particolare a Tiziano, alle prese con la sua estrema stagione magnifica e soffertissima, la cui influenza sul pittore di Murano è almeno altrettanto profonda rispetto a quella esercitata dal Tintoretto. Non è probabilmente un caso se Corona vorrà risiedere proprio nella casa dove aveva vissuto il grande pittore cadorino.

Bisognerà poi riconsiderare con maggiore prudenza le informazioni fornite dalle fonti, perché se Ridolfi sbaglia annotando le date di nascita e morte del pittore, è di nuovo in errore quando, ad esempio, lo dichiara appena ventenne al tempo dell'esecuzione della *Caduta della manna* per San Giovanni Elemosinario<sup>34</sup>: la tela è infatti datata 1590, e dunque Corona aveva già trentott'anni.

Resta poi un altro fatto con cui bisognerà inevitabilmente fare i conti: tutte le imprese pittoriche che la critica ha datato per ragioni "stilistiche" tra il 1600 e il 1605 – due esempi clamorosi: le *Storie della Passione* della sala terrena della Scuola di San Fantin o gli ovati con *Storie di san Nicolò* per il soffitto di San Nicolò dei Mendicoli – dovranno essere anticipate di almeno un decennio. L'attuale catalogo di Corona comprende opere databili tra la fine degli anni '70 del Cinquecento – di nuovo

per ragioni "stilistiche" – e i primissimi anni del Seicento, con l'ulteriore complicazione rappresentata dal fatto che i pochissimi dipinti con una datazione certa sono strettamente ancorati al 1590. Risultato: siamo di fronte a un catalogo da rifare, a una storia da riscrivere, per cui ci vorrà molta pazienza, molto lavoro e, come di consueto, un po' di fortuna.

Desidero ringraziare Davide Trivellato dell'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia per i preziosi suggerimenti e l'attenzione costante alle mie ricerche.

<sup>1</sup> Mi riferisco naturalmente alla "Distinzione di sette Maniere in certa guisa consimili" inserita nella "Breve Istruzione" che fa da premessa a *Le Ricche minere della pittura veneziana*, Venezia, Francesco Nicolini, 1674, pp. non numerate.

<sup>2</sup> Seguono Sante Peranda, Antonio Aliense, Pietro Malombra e Girolamo Pilotto: ivi, p. non numerata.

<sup>3</sup> Basti pensare che si tratta dell'unico fra questi pittori cui è dedicata una monografia: S. Mason Rinaldi, *Palma il Giovane: l'opera completa*, Venezia-Milano 1984.

<sup>4</sup> Il solo articolo interamente dedicato al nostro artista è quello di E. Manzato, "Leonardo Corona da Murano", in Arte veneta, XXIV (1970), pp. 128-150, ma è ormai molto datato. Ad esso si aggiunge la voce di M. Repetto Contaldo, "Corona, Leonardo", in Dizionario Biografico degli Italiani, Roma 1983, 28, pp. 286-290, basata per lo più sulla biografia di Ridolfi, cui si rimanda per una bibliografia completa. Fra i contributi più recenti e purtroppo non sempre significativi si segnalano: E. M. Guzzo, "Un inedito bresciano per la giovinezza del Tintoretto e una restituzione a Leonardo Corona", in Arte veneta, LXII (1988), pp. 68-76; M. A. Chiari Moretto Wiel, C. Novello Terranova, Chiesa di San Giovanni in Bragora: arte e devozione, Venezia 1994, p. 34; A. Gallo, La chiesa di San Giuliano. Guida storico-artistica, Venezia 1995, pp. 20-27; A. Gallo, S. Mason, Chiesa di San Nicolò dei Mendicoli: arte e devozione, Venezia 1995 [1996], pp. 29-35; M. A. Chiari Moretto Wiel, A. Gallo, E. Merkel, Chiesa di Santo Stefano: arte e devozione, Venezia 1996, pp. 25-26; F. Pedrocco, "Corona, Leonardo", in The Dictionary of Art, New York-London, 1996, IV, p. 877; S. C. Martin, "Corona, Leonardo", in K. B. Saur, Saur Allgemeines Kunstlerlexikon, München-Leipzig 1999, 21, pp. 272-273; N. Kudiš Burić, "Alcuni contributi all'accademismo' veneziano fra Cinque e Seicento in Istria", in Arte in Friuli, arte a Trieste, 1998-99 [1999], 18-19,

pp. 205-220; C. Traverso, La Scuola di San Fantin o dei Picai: carità e giustizia a Venezia, Venezia 2000, pp. 99-161, in particolare 124-127; G. Ericani, "Leonardo Corona, La Madonna della Cintola, santa Caterina, santa Maria Maddalena, san Girolamo, san Sebastiano e committente", in Dall'Adige alle Alpi. Tesori ritrovati della Chiesa di Padova, a cura di A. Nante, catalogo della mostra, Padova, Museo Diocesano, 2003, scheda n. 10, pp. 74-75; D. Tosato, "Riflessioni sulla mostra Dall'Adige alle Alpi. Tesori ritrovati della Chiesa di Padova", in Venezia Arti, 2003-2004, 17-18, pp. 161-163, in particolare p. 162 e note 11-12, p. 163.

<sup>5</sup> C. Ridolfi, *Le Maraviglie dell'arte*, Venezia, 1648, ed. a cura di D. von Hadeln, Berlin 1914-1924, II, pp. 101-107.

<sup>6</sup> Per la data della morte: ivi, p. 107.

<sup>7</sup> Ivi, p. 101.

<sup>8</sup> Ivi, p. 102.

<sup>9</sup> E. Manzato, "Leonardo Corona da Murano", cit., p. 130.

<sup>10</sup> Ivi, p. 131.

11 Non sono affatto convinta che a Corona si debbano attribuire tutti e cinque gli episodi indicati da Manzato. L'esame delle tele è reso particolarmente complesso da una serie di condizioni materiali di difficile risoluzione: da un lato, i dipinti hanno sofferto moltissimo, essendo stati rimossi per un certo periodo di tempo all'inizio dell'Ottocento e depositati nella soffitta della chiesa; le tele si trovano, inoltre, ad un'altezza considerevole e decisamente insormontabile per l'occhio, e le condizioni di illuminazione dell'edificio sono assolutamente insoddisfacenti; le uniche foto disponibili sono poi vecchissime e rigorosamente in bianco e nero. Il che andrebbe benissimo, se avessimo la possibilità di vedere i dipinti da vicino. In queste condizioni solo due tele si possono attribuire con certezza al pittore di Murano: l'Ingresso di Cristo a Gerusalemme e il Cristo davanti a Caifa. Si potrebbe ancora ragionare sul Cristo davanti a Pilato, molto rovinato, o sulla bella Flagellazione, anche se allo stato attuale delle ricerche non può dirsi di più. Più problematica la questione delle Virtù del soffitto: anche se le fonti sono concordi

nell'attribuire a Leonardo l'esecuzione di tutte e otto le personificazioni, ritengo che solo quattro di esse siano state interamente realizzate dal Corona. Mi riferisco a quelle inserite negli ovali, in corrispondenza degli angoli del soffitto, raffiguranti la Temperanza, la Fortezza, la Fede e la Speranza.

12 C. Ridolfi, Le Maraviglie dell'arte, cit., p. 107.

13 Archivio Storico del Patriarcato di Venezia (da qui in poi ASPV), San Canciano, Registri dei battesimi, matrimoni e morti (25 sett. 1564 - 9 giu. 1626), b. 1, c. non numerata.

14 Archivio di Stato di Venezia (da qui in poi ASV), Provveditori alla Sanità, Necrologi (1595-96), b. 826.

<sup>15</sup> ASPV, Curia, Sezione antica, Status animarum, b. 1, fasc. "San Canciano" (1594), c. 17v. In ca' Barbarigo abitano anche tale "Ventura caseler", ovvero cassettaio, "Caterina sorda e Camilla vedova", Camillo Mariani con donna Lucia, vedova, e il figlio Cipriano, tale "Paulo tagiapiera" con la moglie Laura e i figli Zandomenego, Anzola, Marieta, Lucieta, Isabeta e Vitoria, e infine "Bugier Filatogio", sua moglie Malgarita, il figlio Bernardo, e Maddalena "sta a mese".

16 ASV, Dieci Savi sopra le Decime di Rialto, Condizioni di Decima per la città (1581), b. 166, c. 374. La casa in Biri Grande costituisce la principale fonte di reddito tra i beni immobili posseduti dal Barbarigo, che così dichiara ai Dieci Savi sopra le Decime di Rialto: "Lo mazor utile de una casa a San Cancian In Biri al presente sta il pittor da Bazzan paga di essa ducati sesanta. Un mezado sotto la ditta sta messer Anzolo spechier paga ducati vinti. Un altro logetto sotto la ditta paga ducati diesi. Un magazen in teren per mezzo dette case al presente lo tien messer Isepo di Salerni si affitta ducati vinti sopra li qual tutti affitti si paga all'anno alla mugier del Magnifico messer Alessandro Loredan fu del Clarissimo messer Mathio ducati quaranta nove e soldi dodesi. Al Magnifico Nicolò Polani fu del clarissimo messer Iacomo ducati nove. Al Magnifico Lorenzo Minio fu del clarissimo Bortolamio ducati nove. Al Magnifico messer Marcantonio Falier [...] del clarissimo messer Zuan Francesco ducati tre soldi dodesi, li qual tutti ascende alla suma di ducati setanta uno resto de netto all'anno ducati trenta nove — val ducati 39". Sulla casa di Tiziano vedi Neri Pozza, "La casa di Tiziano a Biri Grande", in Tiziano e Venezia, Convegno Internazionale di Studi (Venezia 1976), Vicenza 1980, pp. 35-37 e J. Schultz, "The houses of Titian, Aretino and Sansovino", in D. Rosand (a cura di), Titian. His World and his Legacy, New York 1982, pp. 73-118, in particolare pp. 78-83.

<sup>17</sup> Un "Francesco Corona" che oggi possiamo identificare con il figlio di Leonardo risulta iscritto alla Fraglia dei pittori nel 1619: E. Favaro, L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti, Firenze 1975, p. 147.

18 ASPV, San Canciano, Registri dei battesimi, matrimoni e morti (25 sett. 1564 – 9 giu.1626), b. 1, c. non numerata: alla lettera M dell'elenco dei battezzati. Nella stessa sezione del registro sotto la lettera B compare il battesimo di una figlia di Francesco Bassano e della moglie Giustina: "Adi 30 luio [1590] / Betina fia de Francesco Basan depentor et de madona Iustina de legitimo matrimonio compare il Clarissimo Polo Paruta batizò il piovan". Di questa registrazione si trova conferma nel Registro dei battesimi, identificabile con una raccolta degli "squarzi": "adì 30 ditto [luglio] 1590 / Betina et Franceschina fia de messer Francescho Bassan depentor la madre madona Iustina il compare il Clarissimo signor Polo Paruta et di legitimo matrimonio. Batizò il Reverendo Signor piovan". Cfr. ASPV, San Canciano, Registro dei Battesimi, b. 1, c. 476.

19 M. Repetto Contaldo, "Corona, Leonardo", cit., p. 286. <sup>20</sup> ASV, Provveditori alla Sanità, Necrologi (1593-94), b. 825.

<sup>21</sup> E. A. Cicogna, Delle inscrizioni veneziane, Venezia 1830, III, p. 337.

<sup>22</sup> La corte delle Pizzocchere indicata alla prima riga è l'unico luogo designato topograficamente di tutto il fascicolo. Ignoro se tutte le anime menzionate abitassero proprio in questa corte, o se in essa risiedessero solo i nomi annotati nella prima pagina. Per completezza di informazioni ho comunque voluto citare il luogo.

<sup>23</sup> ASPV, Curia, Sezione antica, Status animarum, b. 1, fasc. "S. Maria Nova", c. non numerata (1v). Come si è già precisato, lo Status animarum di S. Maria Nova non è datato. Tuttavia deve trattarsi di un documento compilato tra il 1589, anno dell'ordinazione a sacerdote di Bernardino - come si dirà qui di seguito - e il 1593, anno della morte di Michele.

<sup>24</sup> ASPV, Curia, Archivio Segreto, Clero. Ordinazioni, b. 8, c. 78v.

<sup>25</sup> ASPV, Curia, Archivio Segreto, Clero. Ordinazioni, b.

<sup>26</sup> ASPV, Curia, Archivio Segreto, Clero. Ordinazioni, b.

<sup>27</sup> ASPV, Curia, Archivio Segreto, Clero. Ordinazioni, b.

<sup>28</sup> ASPV, Curia, Archivio Segreto, Clero. Ordinazioni, b. 8, c. 172r. Nel lungo elenco di nomine dei diaconi non compare il giorno che tuttavia dovrebbe essere il 15 luglio, data delle nomine immediatamente successive: ivi, c. 173r.

<sup>29</sup> ASPV, Curia, Archivio Segreto, Clero. Ordinazioni, b. 8, c. non numerata. Si segnala che la numerazione delle carte nell'ultima sezione del registro si interrompe.

- <sup>30</sup> E. Favaro, *L'arte dei pittori*, cit., p. 141. La questione viene dubitativamente riportata anche da M. Repetto Contaldo, "Corona, Leonardo", cit., p. 286.
- <sup>31</sup> ASPV, Santa Maria Formosa, Registri dei battesimi,
- $^{\rm 32}$  ASV, Notarile Testamenti, b. 222 (atti Zuan Crivelli), n. 1189.
- <sup>33</sup> Nulla è dato sapere delle condizioni di fortuna della famiglia, che in ogni caso non doveva essere molto ricca. Il solo bene che Lucia possiede è la dote che lascia in eredità al marito, purché non lasci Venezia, e alla morte di costui alla nipote Zanetta, figlia di Gerolamo, perché possa anche lei maritarsi o monacarsi.
  - <sup>34</sup> C. Ridolfi, *Le Maraviglie dell'arte*, cit., p. 102.